

Pietro Sarzana, *Angeli per i pagani e per gli apostoli*

Negli Atti gli angeli intervengono prevalentemente in ambito palestinese, con la sola eccezione dell'apparizione di un angelo a S. Paolo nel corso della tempesta che rischia di far naufragare la nave su cui egli è imbarcato (27, 23-24). E sembrano avere un compito specifico nei confronti dei pagani ed uno differente nei confronti dei cristiani, come ora si vedrà.

Una ventina sono le citazioni del termine "angelo" o i riferimenti ad essi negli Atti, ma cinque in particolare sono i brani in cui si esplica una loro vera e propria azione salvifica: due volte ciò avviene nei confronti dei pagani, tre volte nei confronti dei cristiani.

In **Atti 1, 1-14** Luca ricorda la permanenza del Cristo in Terra dopo la resurrezione, la sua Ascensione e l'inizio della vita della Chiesa primitiva; l'Ascensione in particolare riprende la narrazione già fatta nel Vangelo (Lc. 24, 51-53), con l'aggiunta però dell'intervento di "due uomini in bianche vesti" (Atti, 1,10), cioè di due angeli che annunciano il ritorno di Cristo nella Parusia. Il compito degli angeli in questo caso (come era avvenuto al sepolcro: cfr. Lc, 24, 4-6) è di interpretare l'avvenimento e di indirizzare i discepoli nella giusta direzione: essi esortano gli uomini a non restare allibiti a guardare il cielo (in due versetti vi è una triplice ripetizione del termine οὐρανός), ma "a rientrare nella realtà, sulla Terra, tra la gente là dove si intrecciano i rapporti umani ed esplodono i conflitti. Quello è il posto dei testimoni"¹.

Atti 6,15 presenta la diatriba nel Sinedrio tra Stefano e alcuni Giudei, che "videro il suo [di Stefano] volto come quello di un angelo": alcuni commentatori sostengono che si tratta qui semplicemente di un paragone per dire che il suo aspetto si mostrava straordinario, splendido, luminoso. Non può però sfuggire il riferimento al volto di Mosè quando parla con Dio² e con lo stesso Cristo in dialogo con Mosè ed Elia, come riferisce sempre Luca nel suo vangelo: "mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante" (Lc. 9,29)³. E in questo caso anche per Stefano si profila, oltre la gloria che appare, l'imminente via dolorosa.

Atti 7,30.35.38.53

Nel capitolo settimo Stefano rievoca in sintesi la storia della salvezza dell'Antico Testamento nella forma di un *midrash*; e ripetutamente nomina gli angeli:

30 Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai **un angelo**, in mezzo alla fiamma di un rovetto ardente.

35 Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: "Chi ti ha costituito capo e giudice?", proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, **per mezzo dell'angelo** che gli era apparso nel rovetto.

38 Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore **tra l'angelo**, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi.

53 voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini **dati dagli angeli** e non l'avete osservata».

Di fatto è un racconto secondo la metodologia tipicamente giudaica, dove la rivelazione a Mosè non è fatta direttamente da Dio, ma per la mediazione degli angeli. E la conclusione che Stefano tira è che la legge antica è stata mediata dalla rivelazione angelica, mentre la predicazione cristiana presenta Gesù come l'unico mediatore e annulla altre mediazioni, riducendo il ruolo degli angeli a quello di semplici inviati, messaggeri.

Nel **capitolo 23** Paolo è portato davanti al sinedrio e deve difendersi dalle accuse mossegli. Egli astutamente approfitta delle divisioni religiose tra farisei e sadducei, che si contrappongono per diversi motivi, soprattutto perché i sadducei rifiutano la risurrezione e l'esistenza degli angeli, mentre i farisei vi credono; Paolo si inserisce in questa diatriba (qualcuno ha contestato le sue scelte difen-

¹ *Atti degli Apostoli*, traduzione e commento di R. Fabris (Borla, Roma 1977), p. 76.

² "La pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con Lui" Es. 34, 29-35.

³ Nell'apocrifo cristiano *Atti di Paolo e Tecla* si afferma che Paolo "a volte sembrava un uomo e a volte aveva la faccia di un angelo".

sive definendole un meschino sotterfugio per sviare la discussione) e provoca un gran tumulto affermando: “Io sono perseguitato perché credo nella risurrezione dei morti”. Allora un fariseo interviene dicendo: “Forse uno spirito o **un angelo** gli ha parlato» (cfr. 23, 6-9): e la questione diventa politica, perché i farisei vogliono difendere quest'uomo che ha idee simili alle loro (effettivamente Paolo è un fariseo, quindi si inserisce in quel preciso contesto). Qui gli angeli vengono citati un po' provocatoriamente e solo in riferimento a una dottrina teologica giudaica, che poco ha a che fare con le convinzioni della Chiesa primitiva.

Più fondamentale è il ruolo degli angeli nei cinque episodi che adesso si affronteranno.

ANGELI PER I PAGANI

- **La conversione dell'eunuco etiope (8, 26-40):**

L'angelo del Signore invia Filippo sulla strada per Gaza: è forse mezzogiorno (ma “verso mezzogiorno” potrebbe anche essere un'indicazione geografica, indicando il sud), la strada è completamente deserta, ma il Signore vuole questo incontro, contro ogni logica umana. Strano è anche il destinatario dell'invio: un etiope, proveniente quindi dagli estremi confini dell'impero romano, peraltro già indirizzato verso la fede, visto che è venuto a Gerusalemme per pregare e che nel ritorno legge Isaia⁴, un eunuco, e in quanto tale escluso dalla partecipazione piena al Regno⁵, un alto ufficiale, un tesoriere (e i ricchi, si sa, non entreranno facilmente nel Regno dei cieli...).

Tutto sembra congiurare contro la logica e contro le attese del popolo ebraico⁶: eppure l'angelo non ha dubbi e non ne ha Filippo nell'ascoltarlo, anche se il messaggio gli appare poco comprensibile. Vero è che poi l'iniziativa di indirizzare Filippo verso il giusto intervento (ermeneutico, potremmo dire) non è più dell'angelo, ma dello Spirito stesso. E nella conclusione dell'episodio è ancora lo Spirito che invia Filippo alle città della costa, facendolo viaggiare da sud a nord, da Azoto fino a Cesarea, in uno spazio che si allarga a dismisura, dove egli avrà modo di far risuonare la parola del Vangelo.

L'episodio richiama alla mente vicende simili che hanno per protagonisti i profeti Elia ed Eliseo nel primo e secondo Libro dei Re⁷. Qui si vede come l'angelo agisca in maniera misteriosa per l'uomo, proponendosi come semplice “servitore” del vangelo, mentre il compito di annunciare la “buona novella” è lasciato agli apostoli e ai discepoli.

- **La conversione di Cornelio e dei suoi parenti e amici (10,1 - 11,18):**

Evento centrale del Libro degli Atti, la conversione del centurione pagano e la sua ammissione al battesimo, concessogli senza che egli sia costretto ad aderire a tutte le pratiche culturali del giudaismo, segna una tappa fondamentale nell'apostolato dei Gentili: è in sostanza la prima apertura della comunità di Gerusalemme verso i non ebrei. Ed è un angelo inviato da Dio a Cornelio a mettere in moto tutta la vicenda.

Il protagonista dell'episodio è un soldato di grado superiore, centurione della coorte Italica di Cesarea, forse discendente della *gens Cornelia*, generoso e timorato di Dio, probabilmente già simpatizzante del giudaismo, che “vide in visione chiaramente un angelo di Dio che gli veniva incontro” (εἶδε ἐν ὄραματι φανερωσ ἄγγελον τοῦ Θεοῦ εἰσελθοντα) e fu preso da timore, come capita a tutti quelli che sono “annunciati” in tal modo da un angelo⁸.

Quando Cornelio narra a Pietro l'episodio che l'ha riguardato, indica l'angelo semplicemente come “un uomo in fulgida veste” (10, 30) ἀνὴρ ἐν εὐσθητὶ λαμπρᾷ, mentre in seguito, quando

⁴ La conversione di un etiope è forse realizzazione della profezia del Salmo 68,32: “Verranno i grandi dall'Egitto, l'Etiopia tenderà le mani a Dio”.

⁵ cfr. Deut. 23,2: “Non entrerà nella comunità del Signore chi ha il membro contuso o mutilato”.

⁶ “La forza irresistibile della parola del Signore supera le barriere razziali e culturali (cfr. Isaia 56, 3-7) e colma le distanze etniche e sociali” (*Atti degli Apostoli*, traduzione e commento di R. Fabris, Borla, Roma 1977, p. 259).

⁷ cfr. 1 Re 18,12; 2 Re 2, 11-12; Ez. 3,14; 8,3; 11,1.24.

⁸ cfr. Lc.1,12: il turbamento di Zaccaria; Lc.1,29: il turbamento di Maria; Lc 24,5: la reazione delle donne al sepolcro in occasione dell'incontro con i due angeli annunzianti etc.

Pietro riporta agli altri apostoli il racconto fattogli da Cornelio, torna a parlare espressamente di “angelo”. Anche qui, come nell’episodio dell’eunuco etiope, è poi lo Spirito a prendere l’iniziativa, sostituendosi all’angelo e scendendo “su tutti quelli che ascoltavano” che cominciano a parlare in lingue (10,44): è una nuova Pentecoste, simile a quella già avvenuta per gli Apostoli, destinata ora ai pagani⁹.

ANGELI PER GLI APOSTOLI:

- **Gli apostoli di fronte al Sinedrio (5, 17-42)**

L’episodio, parallelo a quello di Atti 4, 1-22, è un’anticipazione dell’episodio molto più significativo della liberazione di Pietro dal carcere (“un angelo del Signore di notte aprì le porte della prigione...”). Mostra l’intervento miracoloso di Dio per la salvezza degli apostoli: messi un’altra volta in prigione, essi sono liberati da un “angelo del Signore” (αγγελος Κυριου), che non si limita però a farli uscire dal carcere, ma “annuncia” loro la rinnovata missione che li attende (“disse loro: ‘Andate nel Tempio e annunciate¹⁰ al popolo tutte le parole di questa vita’ ”). L’angelo porta dunque agli apostoli la liberazione e nello stesso tempo il messaggio di Dio, che vuole da loro un rinnovato slancio di evangelizzazione, una testimonianza sempre più radicale circa “tutte le parole di questa vita”, ovvero “la parola di questa salvezza” (come recita Atti 13,26), cioè l’annuncio della salvezza promessa a quanti abbracciano la fede in Cristo.

- **Pietro liberato dal carcere (12, 1-19)**

Per la seconda volta (cfr. Atti 5,19) Pietro viene liberato dal carcere. Gli studiosi sostengono che l’intero cap. 12 appartiene a una fonte propria che Luca ha trovato e adattato: sicuramente una fonte giudaica che, in base allo stile completamente diverso dai brani precedenti e successivi, e per i riferimenti geografici e cronologici, appare come una specie di cuneo che è stato inserito all’interno della missione di Paolo e Barnaba¹¹.

Messo in carcere per volere di Erode Agrippa, che già aveva fatto morire Giacomo, Pietro subisce con pazienza gli eventi senza far nulla per la propria salvezza: e anche la Chiesa, sentendosi umanamente impotente, si limita a raccogliersi in fervente e incessante preghiera. Ma alla vigilia della sua condanna, ecco un angelo del Signore (ιδου επεστη αγγελος Κυριου) inonda di luce la prigione, si avvicina a Pietro e lo libera miracolosamente, indirizzandolo nuovamente verso la sua missione. Siamo nei giorni degli azzimi, cioè nella settimana successiva alla Pasqua, ed Erode vuole attendere la fine dei giorni consacrati per non scatenare reazioni ostili presso i Giudei. Le disposizioni date dal despota sono minuziose e addirittura sproporzionate: quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, due soldati accanto a Pietro e due catene per legarlo, poi le sentinelle davanti alla porta, e ancora, oltre al primo posto di guardia, un secondo posto di guardia, e poi ancora una porta di ferro. Ma tutte le cautele sono vanificate: le guardie continuano il loro sonno, le catene cadono dalle mani, la porta si spalanca da sola (αυτοματε), e Pietro è libero di tornare dai suoi.

A questo punto, esaurita la sua missione, l’angelo si dilegua (απεστη: si allontanò, si separò da lui). Il racconto continua poi in tono di fresca e incantevole vivacità davanti alla porta di “Maria madre di Giovanni detto Marco” con la pantomima serva che non crede ai propri orecchi e, per l’eccessiva gioia che prova, lascia Pietro fuori a bussare. In questo passo si trova ancora la paro-

⁹ “l’irruzione dello Spirito sui pagani che *ascoltano la parola* avviene in maniera inattesa, troncando addirittura il discorso di Pietro. Un segno visibile ed esterno del dono dello Spirito si ha nella manifestazione di quei fenomeni carismatici già sperimentati nella prima pentecoste: il parlare estatico e le preghiere entusiastiche” (*Atti degli Apostoli*, traduzione e commento di R. Fabris, Borla, Roma 1977, p. 342).

¹⁰ “annunciate” è la traduzione del greco λαλειτε : si veda in Atti 2,4 ερξαντο λαλειν; Atti 4,17.20.29 e Atti 11,15, quando Pietro spiega ai confratelli l’episodio di Cornelio.

¹¹ La fine del capitolo 11 narra di Paolo e Barnaba che da Antiochia salgono a Gerusalemme, e alla fine del capitolo 12 si dice nuovamente che Paolo e Barnaba da Gerusalemme ritornano ad Antiochia. In mezzo c’è un episodio ambientato a Gerusalemme dove l’angelo del Signore libera Pietro dal carcere e con insistenza gli fa fare Pasqua.

la angelo (“quelli dicevano ‘è il suo angelo’ Intanto Pietro continuava a bussare” Atti 12, 15-16); qui però non è adoperata assolutamente nel senso abituale, ma rivela un uso giudaico di questo termine che si riferisce a una specie di *alter ego*: cioè la comunità apostolica è convinta che oltre a Pietro ci sia “l’angelo di Pietro”, una sorta di fantasma che ha la stessa voce di Pietro. Mentre Pietro è tenuto in prigione, essi immaginano che il suo angelo sia venuto a portare una comunicazione a nome di Pietro. È un piccolo frammento che rivela una mentalità particolare che non è stata poi sistematizzata e trasmessa dalla Chiesa primitiva.

È una notte pasquale quella in cui l’angelo di Dio interviene per liberare l’apostolo: è la Pasqua di Pietro, la liberazione dagli inferi. Le porte si aprono, le catene cadono, Pietro è libero e va nella comunità di Marco che molto probabilmente sta celebrando la liturgia pasquale; poi manda a salutare quelli che sono con Giacomo, dove evidentemente un’altra comunità è riunita pure per la Pasqua.

In seguito l’ira del re si scatena sui soldati, colpevoli di non aver custodito adeguatamente Pietro: ma in questo egli si dimostra un re idolatra, che non sa riconoscere la funzione salvifica della nuova comunità e asseconda l’ostilità del popolo che non vuole riconoscere nel Cristo il vero Messia atteso da secoli. Naturale conseguenza di questa gratuita crudeltà è la morte del tiranno, motivata dalla sua violenza verso Pietro e i cristiani, ma anche e soprattutto dalla blasfema auto-celebrazione in risposta all’acclamazione della folla che di lui afferma: “quello che parla non è un uomo ma un Dio”. Anche in questa occasione a intervenire è “l’angelo del Signore” (ἄγγελος Κυρίου), che colpisce il tiranno “perché non aveva dato a Dio la gloria che gli spetta” (12,23)¹². Una situazione simile si può rintracciare nell’episodio dell’angelo che interviene a punire David (2 Sam. 24, 16-17); e nei Salmi: si veda ad esempio il Salmo 35, 5-6: “Siano come pula al vento, e l’angelo del Signore li incalzi; la loro strada sia buia e scivolosa quando li insegue l’angelo del Signore”; Ps. 78,49; etc¹³.

E mentre il tiranno muore e la sua persecuzione fallisce, la Parola di Dio avanza inarrestabile (Atti 12, 23-24).

• **Paolo liberato dal naufragio (27, 1-44)**

In perfetta corrispondenza con l’episodio della liberazione di Pietro dal carcere vi è infine la liberazione di Paolo dal naufragio imminente, liberazione finalizzata alla sua testimonianza, che deve arrivare fino a Roma. Punto nevralgico della narrazione degli Atti¹⁴, compimento del piano salvifico di Dio, questo episodio mostra pienamente l’intenzione teologica di Luca, che è possibile cogliere in dettaglio da numerosi indizi:

- A. **il parallelismo con Elia.** Anche Paolo è stanco e depresso nel suo ministero, ma viene visitato e confortato da un angelo, e riprende quindi il suo viaggio e il suo servizio (cfr. I Re, 19, 1-8). Entrambi sono profeti e taumaturghi (Elia resuscita il figlio della vedova di Sarepta, Paolo riporta in vita il ragazzo Eutico caduto dalla finestra). Entrambi si confrontano con dei falsi profeti. Infine sia l’uno che l’altro, dopo lo scoraggiamento iniziale, trovano nuova forza e rilancio nella loro missione.
- B. **il parallelismo con Giona.** Simili sono infatti le vicende della tempesta (e si ricordi che nell’ambiente biblico il mare rappresentava la minaccia del caos scatenato), simile il rischio estremo che costringe i marinai a gettare in mare il carico; simile la rivelazione dei due pro-

¹² cfr. 2 Mc 9, 1-29, in particolare vv. 8-10: “Colui che poco prima, nella sua sovrumana arroganza, pensava di comandare ai flutti del mare, e credeva di pesare sulla bilancia le cime dei monti, ora, gettato a terra, doveva farsi portare in lettiga, rendendo a tutti manifesta la potenza di Dio, a tal punto che nel corpo di quell’empio si formavano i vermi e, mentre era ancora vivo, le sue carni, fra spasimi e dolori, cadevano a brandelli e l’esercito era tutto nauseato dal fetore e dal marciume di lui. Colui che poco prima credeva di toccare gli astri del cielo, ora nessuno poteva sopportarlo per l’intollerabile intensità del fetore.”

¹³ Commenta Fabris: “L’ultima parola non è quella del prepotente umano, re o signore, che a suo piacimento schiaccia gli uomini, ma del Signore unico della storia che dà libertà agli oppressi e difende i deboli” (op. cit. p.376).

¹⁴ Alcuni commentatori si erano chiesti come mai avvenimenti ritenuti decisivi siano talora narrati in maniera sbrigativa e frettolosa, mentre questa vicenda, apparentemente di secondaria importanza, sia così dettagliata e particolareggiata.

feti che devono dichiarare la loro fede a un uditorio pagano; simile l'atteggiamento di particolare protezione che Dio mette in atto per salvare i due in vista del proseguimento della loro missione.

- C. **il parallelismo con Pietro**, salvato dal carcere e dall'imminente morte in vista della missione, e **con Gesù** stesso, che nel Getsemani è confortato da un angelo.
- D. **il significato simbolico del viaggio**. L'uso continuato dei termini "salvarsi – essere salvato - salvezza" (27, 20. 31. 34. 39. 43; 28, 1. 4) e "grazia" (27,24) trasformano il viaggio da semplice evento naturale e strumento per portare la salvezza fino agli estremi confini del mondo, realizzando così la profezia di Luca 24, 47 "nel suo [di Cristo] nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme" ribadita in Atti 1,8 "avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra". In questo senso è determinante la presenza di Paolo sulla nave, segno della presenza di Dio stesso, oggetto della provvidenza divina, garanzia di salvezza per tutto l'equipaggio (che difatti non può salvarsi senza rimanere insieme a Paolo: cfr. 27,31).
E sarà Paolo stesso a rivelare la promessa divina fatta dall'angelo, come annunciatore della volontà divina: "Mi è apparso infatti questa notte un angelo¹⁵ del Dio (του Θεου αγγελος) al quale appartengo e che servo, dicendomi: 'Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare ed ecco, Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di navigazione'. Perciò non perdetevi di coraggio, uomini; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato annunziato" (27, 23-25): la consolazione che già Paolo aveva ricevuto in altre occasioni ora si riverbera su tutto l'equipaggio; e Paolo riferisce e rilancia a tutti l'esortazione a "non temere", tipica dell'annuncio degli angeli che già abbiamo citato.
- E. l'episodio si conclude con **una sorta di eucaristia** (27, 33-38): "Paolo esortava tutti a prendere cibo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla. Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto". Ciò detto, prese il pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si sentirono rianimati, e anch'essi presero cibo. Eravamo complessivamente sulla nave duecentosessantasei persone. Quando si furono rificillati, alleggerirono la nave, gettando il frumento in mare".
L'esortazione a nutrirsi può sembrare ovvia, visto il lungo digiuno, ma Paolo l'accompagna con una gestualità che alla lettura di un uditorio cristiano non poteva non richiamare da vicino i gesti di Cristo nell'ultima cena; e il fatto che la speranza di salvezza si realizzi per un così gran numero di persone, ben duecentosessantasei, rinvia a sua volta alla moltiplicazione dei pani e dei pesci operata da Gesù nel deserto.
- F. Come appendice possiamo considerare le vicende che si svolgono sull'isola di Malta: la **guarigione miracolosa** di Paolo morso da una vipera (28, 2-6) e le **molte guarigioni** effettuate da Paolo (27, 8-9), un po' sulla falsariga di quelle attribuite a Pietro e Filippo negli Atti, e ovviamente a quelle di Gesù narrate nel Vangelo.

CONCLUSIONI

Non è facile trarre conclusioni, perché le figure angeliche appaiono sempre (per così dire) di profilo, appena abbozzate, mai a tutto tondo come altri personaggi: si può con certezza dire solo che il loro ruolo negli Atti non è certo secondario né tanto meno superfluo. Secondo una concezione di chiara derivazione giudaica, ad essi sono in particolare affidate le nazioni pagane, mentre Israele, che è porzione del Signore, "merita" un intervento di grado superiore da parte di Dio stesso, ovvero dello Spirito Santo (che peraltro agisce sempre in parallelo con gli angeli nel caso dei due convertiti dal paganesimo al cristianesimo).

¹⁵ "Nelle altre apparizioni era il Signore. Ma qui è possibile che Paolo adatti il suo linguaggio all'uditorio pagano" (C. M. Martini, *Note agli Atti degli Apostoli*, Ed. Paoline, Roma 1970, p. 318).

È significativo anche che l'intervento presso i pagani avvenga sempre in ore meridiane (mezzogiorno, l'ora nona), quasi a indicare che la luce della Grazia si aggiunge a chiarire ulteriormente il loro iniziale avvicinamento alla fede; mentre i cristiani sono raggiunti dall'angelo nella notte, perché anche nelle tenebre della carcerazione e della persecuzione, a loro basta una tenue fiammella per illuminare la fede salda che già posseggono.

“Corte celeste del re divino o suo esercito, portatori dei suoi messaggi, esecutori della sua opera per la salvezza del suo popolo o dei suoi fedeli, strumenti per l'eliminazione degli avversari o per il controllo delle forze del cosmo”, come li definisce George¹⁶, gli angeli hanno in Luca un'importanza seconda solo a quella assegnata allo Spirito Santo stesso. Ma la loro presenza (mai definita in sé, bensì esclusivamente nelle azioni che compiono, nel ruolo che svolgono) non si configura più negli Atti degli Apostoli come un intervento per comunicare la volontà divina o per portare direttamente un messaggio celeste (come era stato in occasione delle annunciazioni del Vangelo), bensì è finalizzata a rendere possibile il servizio della salvezza che viene operato dagli apostoli. L'angelo è insomma un aiutante dei servitori della Parola.

Vorrei concludere con due citazioni che mi paiono particolarmente puntuali.

La prima di **Heinrich Schlier**: “Il Nuovo Testamento parla degli angeli considerandoli solo da pochi punti di vista. Il suo interesse è rivolto, nell'insieme, solo alla storia di Gesù Cristo e della sua Chiesa, inerente alla salvezza degli uomini. [...] Così gli angeli vi compaiono quasi esclusivamente nel quadro della storia della salvezza e al suo servizio. [...] li potremo osservare principalmente nel loro agire e soprattutto nella loro cooperazione alla salvezza. Natura e azione non sono dissociabili in essi. [...] Essi sono lode splendente di Dio”

La seconda di **Augustin George**: “Quando parla di angeli, Luca riprende i dettami dell'Antico Testamento e le tradizioni delle chiese giudaico-cristiane di Palestina. [...] Per lui gli angeli sono sia il mondo celeste al quale gli uomini sono chiamati, sia i servitori mediante i quali Dio interviene nel cammino del suo popolo. Questa concezione risponde alla sua esperienza della vita ecclesiale: Dio interviene sempre tramite degli inviati, e questa è la condizione stessa della fede”.

Bibliografia minima:

Atti degli Apostoli a c. di C. Ghidelli (Marietti, Torino 1978)

Atti degli Apostoli a c. di C.M. Martini (Paoline, Roma 1979⁵)

Atti degli Apostoli a c. di R. Fabris (Borla, Roma 1977)

Atti degli Apostoli a c. di R. Pesch (Cittadella editrice, Assisi 2005²)

H. Schlier, *Riflessioni sul Nuovo Testamento* (Paideia, Brescia 1969)

A. George, *Etudes sur l'oeuvre de Luc* (Gabalda, Paris 1978)

C. Doglio, *Gli Angeli nella Bibbia*, Corso dell'agosto 2011 alla XIII Settimana Biblica di Vicoforte

¹⁶ A. George, *Etudes sur l'oeuvre de Luc* (Gabalda, Paris 1978), p. 149.